

**31 SPECIALE****VINITALY**

Verona, 15-18 aprile

- Al via i fondi Crea per la ricerca
- Le tecnologie IoT al nostro convegno
- Olivicoltura delle aree interne da rilanciare

PAG. **8** **Risorse idriche dimezzate nel Sud Italia**

PAG. **13** **Bayer-Monsanto, come cambia il mercato**

# L'INFORMATORE AGRARIO

**DAL 1945**  
LIBERO, COMPETENTE, INNOVATIVO

PAG. **47** **Viticultura, perché si sceglie il biologico**

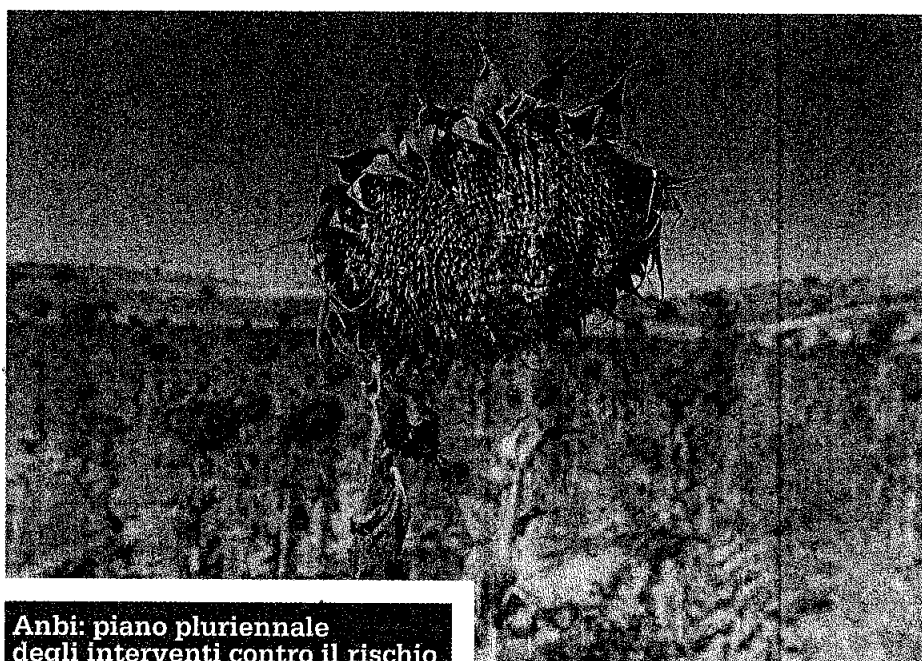
PAG. **51** **Olivicoltura superintensiva: tutti i vantaggi**

PAG. **55** **Le varietà di ciliegio per i nuovi impianti**

PAG. **58** **Strategie di difesa contro *Popillia japonica***

# Nel Sud Italia risorse idriche dimezzate

L'agricoltura paga i ritardi degli interventi infrastrutturali. Le risorse finanziarie non mancano, il vero incaglio resta la burocrazia. Ancora troppe le opere incompiute, bisogna dare concretezza al Piano nazionale invasi



Come per le risorse finanziarie, anche per quelle idriche è necessario garantire una più equa ripartizione. Se nei Paesi sviluppati la disponibilità di acqua giornaliera – stima l'Onu, l'Organizzazione delle Nazioni Unite – oscilla tra 200 e 300 litri pro capite, in molte realtà africane si va sotto la soglia dei 10 litri, meno della metà del fabbisogno minimo giornaliero per persona.

Le alterazioni climatiche, crucialmente, rischiano di aggravare questa già difficile situazione. Mettendo a rischio soprattutto l'attività agricola (e di riflesso la sicurezza alimentare) che impiega nei suoi processi, secondo il Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, dal 50 all'80% dell'acqua gestita dall'uomo.

Tanti i numeri e le riflessioni emersi in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, istituita dall'Onu e celebrata ogni anno il 22 marzo.

L'accesso alle risorse irrigue è un elemento critico anche per gli agricoltori italiani, che l'anno scorso hanno sperimentato una delle crisi idriche più gravi degli ultimi decenni, con la portata media dei quattro principali bacini idrografici italiani (Po, Adige, Arno e Tevere) scesa, secondo l'Istat, di quasi il 40% rispetto alla media del trentennio 1981-2010.

## Anbi: piano pluriennale degli interventi contro il rischio idrogeologico

Regione	Proposte presentate (n.)	Importo (euro)
Piemonte	211	938.769.323
Lombardia	109	310.873.257
Trentino-A. A.	15	11.160.000
Veneto	697	1.746.744.187
Friuli V. G.	30	487.880.000
Liguria	4	10.700.000
Emilia-Romagna	942	1.115.989.288
Toscana	849	686.956.749
Marche	7	24.106.596
Umbria	84	196.009.394
Lazio	225	598.175.830
Abruzzo	59	125.836.783
Molise	23	104.429.000
Campania	182	478.404.629
Basilicata	28	341.446.604
Puglia	80	281.614.324
Calabria	107	191.696.399
Sicilia	15	31.205.324
Sardegna	42	279.217.800
<b>Italia</b>	<b>3.709</b>	<b>7.961.215.488</b>

D'altro canto – osserva il Cnr – l'estate del 2017 è stata la quarta più asciutta degli ultimi due secoli, con 12 Regioni su 20 che hanno chiesto lo stato di calamità naturale per siccità. Esperienze che devono fare da impulso alla progettazione di nuove opere, a iniziare dagli invasi sotterranei, il cui costo di realizzazione è di circa un quinto rispetto a quelli tradizionali.

## Invasi insufficienti

L'Italia – spiega ancora il Consiglio nazionale delle ricerche – dispone di 7.494 corpi idrici fluviali e 347 lacustri.

Sono presenti nel Paese 534 grandi invasi, dei quali 89 inutilizzabili, e oltre 8.000 piccoli invasi, insufficienti però a garantire gli attuali flussi di consumo.

«Siamo in ritardo sugli interventi infrastrutturali» spiega Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. «Raccogliamo solo l'11% dei 3 miliardi di metri cubi di pioggia e gli acquedotti colabrodo perdono 2,8 milioni di litri al giorno. Dobbiamo sviluppare rapidamente i modelli di agricoltura 4.0, che riducono l'uso di acqua, e

moltiplicare il numero degli invasi».

Di pari passo, considerando soprattutto gli impieghi agricoli, l'accesso alle tecnologie innovative per l'utilizzo di acque non convenzionali (salmastre e reflue urbane depurate) rappresenta una grossa opportunità, da affiancare a progetti per la valorizzazione delle risorse delle falde idriche e il recupero delle acque piovane.

Per Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche (Anbi), sui temi della tutela e della gestione delle risorse idriche la politica dell'Unione europea dovrà tenere conto delle specificità e delle caratteristiche dei Paesi del Sud Europa, superando l'attuale modello Nord centrico.

## La piaga delle opere incompiute

C'è poi il grande tema, tipicamente italiano, delle opere incompiute, 31 in tutto, di cui una sola nel Nord, in Emilia-Romagna.

Il caso più eclatante è quello della diga sul Melito, in Calabria, una delle più grandi in Europa, un'opera fantasma già costata 90 milioni di euro i cui lavori, iniziati negli anni Novanta e poi sospesi per un contenzioso con l'impresa appaltante, sono fermi al 10%.

Emblematico anche il caso della diga Pietrarossa in Sicilia, i cui lavori, se ripresi, porterebbero a 17.500 gli ettari irrigabili, dagli attuali 6.000. A queste opere, nel gruppo di quelle da ultimare, se ne aggiungono altre 3 in Sicilia e 6 in Calabria, ben 7 in Campania, 4 in Puglia, una (ciascuna) in Sardegna e Molise, 2 in Abruzzo e 4 nel Lazio.

Tutto questo – denuncia l'Anbi – in un Paese che in 8 anni ha dimezzato le disponibilità idriche e che neanche quest'anno, nonostante le cospicue precipitazioni invernali, potrà disporre di risorse adeguate, dal momento che il grosso degli apporti idrici garantiti da piogge e nevi non viene trattenuto, confluenndo in mare, con gravi conseguenze soprattutto per l'agricoltura.

Per questo – spiega l'Associazione delle bonifiche – il tema della siccità tornerà presto d'attualità, soprattutto nelle regioni del Sud Italia, considerando che i principali invasi contengono attualmente circa 1.500 milioni di metri cubi d'acqua, contro i 2.341 dell'anno scorso e gli oltre 3.100 del 2010.

Sorprende che il primo problema non sia, per ammissione della stessa Anbi,

la disponibilità di risorse economiche, con il vero ostacolo alla cantierabilità dei progetti, che resta di fatto la burocrazia.

C'è un Piano nazionale invasi, presentato a luglio dell'anno scorso, che nei prossimi vent'anni, con una dotazione di 20 miliardi, punta a realizzare 2.000 piccoli e medi bacini in tutto il territorio nazionale.

L'Anbi lancia anche il censimento degli invasi privati abbandonati, un patrimonio che va necessariamente recuperato per fare fronte agli effetti dei cambiamenti climatici. Si tratta di dare concreta operatività ai 300 milioni previsti dal Piano irriguo nazionale (una misura del Psrn 2014-2020), ai 297 milioni stanziati dal Cipe per il Fondo sviluppo e coesione, ai 5 milioni del primo stralcio del Piano nazionale invasi, con 400 progetti già presentati.

Risorse strategiche con rilevanza

multisettoriale e ricadute plurime, secondo la Cia, che investono il comparto agricolo-alimentare, il turismo, l'ambiente e la cura del paesaggio, segmenti trainanti dell'economia nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno.

Per Coldiretti è necessario passare dalla gestione dell'emergenza a una nuova cultura della prevenzione, in una situazione in cui, a causa delle carenze infrastrutturali, quasi 9 litri di pioggia su 10 vengono persi.

Confagricoltura punta sulla ricerca e sul reimpiego delle acque reflue, una delle maggiori sfide dell'economia circolare. Molto si può fare per ridurre l'uso dell'acqua in agricoltura – spiega in una nota l'organizzazione agricola – nella consapevolezza, tuttavia, che gli impieghi idrici nel settore primario non comportano un vero e proprio consumo, dato che l'uso irriguo non fuoriesce dal ciclo idrologico naturale. **F.Pi.**